

Assegnati a cinque ex azzurri i vitalizi previsti dalla legge 86/03. Tra i beneficiari la cestista Pausich e due pugili: De Piccoli e Lopopolo

Onesti, lo sport si ricorda dei suoi miti

Grazie alla tanto attesa legge intitolata al padre dello sport italiano Giulio Onesti (86/03), sono stati di recente premiati cinque atleti già entrati nella storia azzurra. Cinque storie da copertina, allora, ma anche di difficoltà economiche gestite con dignità, senza piagnistei o richieste di assistenzialismo. Cinque eroi della porta accanto che lo sport non ha

arricchito in denaro, ma nello spirito. Due pugili, oro e argento a Roma ai giochi del 1960: il gigante Franco De Piccoli e Sandro Lopopolo (anche campione mondiale nel 1966 WBA). Una cestista Nidia Pausich, prima donna a vincere 8 scudetti e ben 136 presenze in nazionale. Il nonno dell'atletica leggera, il mitico Arturo Maffei, 94 anni portati

alla grande, quarto a Berlino nel 1936 nella gara vinta da Jessie Owens. Un giovanissimo Orazio Fagone oro ai giochi invernali di Lillehammer nel 1994 nella staffetta dello short track, una carriera stroncata pochi anni dopo da un incidente stradale. Ora anche gli atleti hanno una legge la 86/03 che garantisce loro almeno in parte un riconoscimento

economico in caso di difficoltà senza dover sempre aspettare le briciole della famosa legge Bacchelli creata per il mondo dello spettacolo in genere. 15.000 Euro esentasse l'assegno annuale, un aiuto consistente, ma non così importante per gli protagonisti quanto il palcoscenico e le luci che per un giorno si sono riaccese su di loro.

Fagone, da Lillehammer al vuoto «Carriera spezzata, ma ricomincio»

Novella Calligaris

ROMA Scorrano le immagini che rievocano le imprese dei cinque atleti a cui è stato assegnato il vitalizio intitolato a Giulio Onesti. Sono sbiadite, a volte sfocate, tutte in bianco e nero tranne quelle di Lillehammer della volata vincente dei quattro staffettisti dello short track. Orazio Fagone guarda, si guarda pattinare veloce ed elegante e deglutisce. Ha un nodo in gola, sono passati dieci anni e la sua vita è cambiata radicalmente. Da sette non gareggia più, ma non ha smesso di lottare e di vincere. Dopo quel maledetto incidente che gli ha stroncato la carriera agonistica e gli portato via una gamba e gravemente leso l'altra. La sua gara ora è con se stesso, per camminare, per stare di nuovo in piedi, e ci è riuscito anche se ancora usa le stampelle. Trentacinque anni appena compiuti, ha trascorso dieci in nazionale collezionando allori: tre medaglie olimpiche un oro un argento un bronzo. Dieci medaglie ai mondiali di cui quattro d'oro. Una vita vincente fermata da uno scontro con un camion contromano. È visibilmente emozionato, ma si controlla e si racconta. **Fa impressione rivedersi sui pattini?**

«No sono orgoglioso di quello che ho fatto, ho imparato a non guardare indietro ma avanti. Piangersi addosso non aiuta. Ho fatto un anno di ospedale sempre orizzontale, poi la sedia a rotelle. Grazie all'arto artificiale ho riconquistato la posizione eretta aiutandomi con le stampelle. Il mio nuovo obiettivo è quello di camminare senza appoggi e ci riuscirò. Il peggio è passato, ora il mio futuro è diverso, ma c'è».

Partiamo dall'incidente cosa è successo?

«Come ogni mattina dovevo andare ad allenarmi. Era maggio, c'era una bella gior-



Orazio Fagone in gara a Lillehammer '94

nata e quindi decisi di prendere la moto anziché la macchina. Ad un certo punto dopo una curva mi sono trovato di fronte un camion militare (in collaudo, ndr) contromano. Non ho fatto in tempo a frenare, mi sono buttato da una parte, ma il camion mi è salito sulle gambe. Non ho mai perso conoscenza, anche se avevo una gamba spappolata ho chiamato il dirigente federale ad Aosta con il telefonino. Ho capito subito che la mia carriera sportiva era arrivata al capolinea. Dura da accettare, questo e poi il resto. Come il mio matrimonio è andato a rotoli, ma non mi sono dato per vinto».

Come si chiama tuo figlio?

«Aron, come il secondo nome di Elvis Presley, la mia passione. Di Elvis so tutto, la sua musica ha accompagnato la mia infanzia, mia madre aveva una collezione dei suoi dischi. Mi è entrato nel sangue, la musica è il mio hobby. Suono la chitarra,

canto e faccio imitazioni.

Oltre a Presley quali i tuoi cantanti preferiti?

«Eros Ramazzotti è quello che riesce meglio anche nell'imitazioni, ma ho un repertorio piuttosto ampio da Claudio Baglioni a Renato Zero. Ad un certo punto dopo l'incidente ho pensato che lo spettacolo, il mondo della canzone potesse essere un nuovo traguardo, ma mi sono reso conto che è molto duro sfondare».

Un catanese re del ghiaccio?

«Io a Catania ci sono solo nato. A sei mesi sono stato portato a Torino perché i miei genitori appartengono a quella generazione di siciliani migrati al Nord, alla Fiat in particolare, a cercare un futuro migliore. Sono sempre vissuto tra la Valle d'Aosta, la Valtellina e Torino, naturalmente».

Torino 2006 l'ha coinvolta? Ha rapporti col Comitato organizzatore?

«Ancora no, ma spero di poter far parte dello staff, per me sarebbe una bella occasione, vivere un'altra olimpiadi almeno dall'altra parte. Comunque mi sto allenando con la squadra curling per le paraolimpiadi. Sono entrato da poco in nazionale e speriamo di riuscire a portare avanti la squadra per essere presenti ai Giochi di Torino».

La priorità per il futuro?

«Ho voglia di costruire una famiglia. Dopo il matrimonio con Marta voglio ancora dei figli. Poi lo sport, forse come tecnico. La federazione, in particolare il presidente, insiste perché io entri nello staff tecnico. Dopo l'incidente l'avevo rifiutato, ma ora mi sento più pronto e poi ci sono la chitarra, le imitazioni e la musica immortale di Elvis».

Maffei, l'atletica ha un nonno sprint «Quella volta con Jessie Owens...»

ROMA Lui c'era a Berlino nel 1936 ed ha la sua versione su quanto è accaduto nella gara di salto in lungo vinta a dispetto di Hitler e dalla Germania del Terzo Reich da Jessie Owens: «Non si sono capiti. Hitler ha prima alzato il braccio per il saluto nazista e Owens invece gli tese la mano, poi ha allungato il braccio per la stretta, ma Owens portò la mano alla fronte per il saluto militare. Quindi non si sono incontrati, questa è la verità e ci dovette credere, perché io c'ero e voi no». E così Arturo Maffei classe 1909 ha chiarito a tutti la sua grinta, forza motrice di una carriera sportiva divisa tra calcio ed atletica così come voleva il suo padre adottivo. Il marchese Ridolfi, che fu presidente contemporaneamente delle federazioni di questi due sport. Novantaquattro anni all'anagrafe, ma molti meno di testa e di fisico il nonno dell'atletica leggera è arrivato a Roma accompagnato dai figli che fanno fatica a stargli dietro per la sua inesauribile energia.

Qual è il segreto per mantenersi così?

«Tanto sport niente sigarette, poco alcool e belle donne. Io ho avuto due mogli e una convivenza, ma quest'ultima era una professoressa, troppo precisa, esigente, controllava tutto in casa e allora a un certo punto mi sono stufato e le ho fatto le valigie. Mi son detto: meglio solo ora che ho novanta anni. Le donne sono l'essenza della vita, io guardo sempre le belle ragazze e sogno, solo sogni romantici si intende, perché io appartengo a un altro secolo dove il corteggiamento era d'obbligo e la volgarità bandita».

Come è cambiato lo sport?

«Tutto e nulla. O mica penserete che ai miei tempi non ci fosse il doping? Non per tutti, noi poveracci non avevamo certo i soldi per quella robbaccia. A noi bastava mangiare le bistecche, quelle buone. Le fiorentine alta due dita. Ma i tedeschi a Berlino non



Arturo Maffei in una foto di archivio

me l'hanno raccontata giusta. Molti si son visti solo per le Olimpiadi, poi spariti. E anche Long, quello che è stato battuto da Jessie Owens e fece arrabbiare tanto Hitler. Dopo quella gara mi è sempre stato dietro. Forse, visto che stava nell'aviazione, prendeva anche lui le anfetamine o qualche pasticca, altrimenti non si spiega quel salto così lungo solo a Berlino. E cambiato il modo di fare sport, a volte manca l'amore, manca il sentimento. Ma il mondo è cambiato, i valori non esistono più, l'unica cosa che conta sono i soldi.

D'inverno giocava a calcio, quanto ha guadagnato?

«Nulla, mica ci pagavano. Nemmeno i calciatori beccavano un soldo. Una volta in Gran Bretagna mi invitarono a fare una gara perché l'anno prima avevo vinto i campionati inglesi e avevo stabilito il record del Regno Unito. Quando vinsi con la medaglia mi diedero una busta con dentro 10 scellini».

Calcio o atletica: quale lo sport del cuore?

«L'atletica, in questo sport ho fatto l'Olimpiade e sono arrivato quarto a un centimetro dal podio. Giocavo a calcio anche per far piacere al marchese Ridolfi, il mio padre adottivo.

Lui mi ha dato tutto per potermi allenare, mi aiutato molto. Vivevo nel castello Giovanni da Verrazzano a Greve in Chianti, proprietà del marchese, e dietro nel parco mi aveva fatto costruire una pista di 20 metri per allenarmi. Al campo sportivo del Giglio rosso, la società per cui gareggiavo, non c'era nulla e noi saltavamo in una pista fatta con carbone dietro le locomotive. Un atterraggio doloroso per ogni salto».

Nel calcio è stato sia portiere che allenatore.

«La mia carriera nel calcio è stata più lunga, dovevo anche andare all'Internazionale, allora l'Inter la chiamavano così, ma poi il marchese Ridolfi non volle e io non potevo tradirlo. Ho fatto anche l'allenatore ma i maggiori successi i record le medaglie la maglia azzurra me le ha regalate l'atletica. A Berlino eravamo una grande squadra ben otto in finale. Ho avuto il record italiano, 7 metri e 73 cm per 33 anni fino al 1969, quando Beppe Gentile saltò 7.91. Credo di avere ancora un record in Toscana».

C'è un messaggio che vuole dare ai giovani atleti?

«Sì, io dico sempre a tutti che lo sport è divertimento, se non ti diverti smetti. E poi non barare perché freggi prima di tutto te stesso. Se qualche volta perdi, pazienza, riprova. E poi bisogna ricordarsi che con soldi o le pasticche puoi vincere ma non passi alla storia».

n.c.

GIORNI DI STORIA

diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le prodezze di Sergio e Calisto. Le nuove Br. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di "Antica Babilonia". Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor. Le leggi del Cavaliere...

Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

Domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

